

Petrosino, le fiabe e il dramma dell'esperienza

Dopo aver affrontato "Cappuccetto rosso" oggi da Biffi Arte parla di "Biancaneve"

PIACENZA

● Alla Galleria Biffi Arte, in via Chiapponi 39, oggi alle 17 secondo incontro del ciclo "Tre sabati da favola", con il filosofo Silvano Petrosino che, accompagnato dalla musica eseguita da Jacopo Petrosino, parlerà di "Biancaneve", offrendone una lettura psicoanalitica. Docente di Filosofia della comunicazione all'Università Cattolica di Milano, Silvano Petrosino è autore del saggio "Le fiabe non raccontano favole. Credere nell'espe-

rienza", Il Melangolo, dove "Biancaneve" è accomunata a "Cappuccetto rosso", in quanto entrambe dedicate allo sviluppo della donna, nonostante il tema venga poi affrontato in modo opposto.

La storia di "Cappuccetto rosso", protagonista della prima conferenza, è nota soprattutto nelle versioni di Charles Perrault (1697) e dei fratelli Grimm (1812), che differiscono l'una dall'altra per alcuni aspetti essenziali. Filo conduttore della rassegna è comunque analizzare le fiabe tradizionali per dimostrare come, con la loro onesta rappresentazione della vita, priva di edulcorazioni, riescano a introdurre il lettore al dramma dell'esperienza, senza censurarne gli elementi spaventosi e contraddittori. Per Petrosino, che di recen-

te ha presentato alla Biffi Arte il suo nuovo libro, "Contro la cultura, Vita e pensiero", è insito nella grande letteratura, come pure nelle fiabe tradizionali, «il dire la verità, non sulla realtà, ma sull'esperienza; si tratta di finzioni, ma non di finzioni finte», dove a interessare il lettore non è tanto il finale, quanto il ritrovare in ogni personaggio e nelle loro interazioni la propria esperienza. Così, nel caso di "Cappuccetto rosso", in momenti diversi ci si può identificare con la protagonista o con la mamma, la nonna. Sottesa all'intero racconto è la fondamentale questione della rinascita: «Non si nasce uomini, ma lo si diventa, superando le difficoltà e prendendo decisioni personali». Cappuccetto rosso lascia la casa

della mamma per raggiungere la nonna, compiendo dunque un viaggio, «figura della doppia nascita», attraversando il bosco, «luogo del pericolo», perché non si diventa uomini senza superare delle prove. Il lupo allude al maschio seduttore, verso il quale Cappuccetto rosso mantiene un atteggiamento ambiguo, un po' affascinata dal male. Se la fiaba di Perrault si conclude con la bambina mangiata dal lupo, i Grimm introducono invece, «forse sotto l'influsso del cristianesimo», il cacciatore, cioè il maschio che aiuta, con la funzione non di uccidere il lupo, bensì di far rinascere Cappuccetto rosso: «Non possiamo eliminare il male dalla Terra, ma il problema dell'uomo è di non scegliere il male».

Anna Anselmi



Silvano Petrosino FOTO DEL PAPA

